

Beyond the Shore

Guardando in alto spesso ci stupiamo dinanzi a ciò che già Platone chiamava “ i fregi nel cielo”, ma forse non sappiamo che egli riteneva quelle immagini le “più belle e più precise” nell’ordine del visibile. Si tratta di immagini che non riconosciamo immediatamente perché emergono in segreto, ma che proprio per questa sorta di qualità quasi magica ci permettono di attivare “uno sguardo vivo” sulle cose.

Uno sguardo vivo che, quasi un secolo fa, Pavel Florenskij, scienziato e intellettuale russo, filosofo del simbolo, della discontinuità e del ritmo, articolava nel *Saggio sull'icona*. Spesso paragonato a Leonardo da Vinci, Florenskij ci insegna che la pittura delle icone equivale al “fissarsi delle immagini celesti, al loro addensarsi sulla tavola della vita”. L'icona, perciò, non è semplicemente “una pittura”, ma è una tavola dove il mondo del visibile e dell’invisibile entrano in contatto. È la manifestazione della rappresentazione viva, dove ha luogo un continuo fluire, scorrere, un cambiamento; essa continuamente luccica, scintilla, pulsa e lo sguardo non si arresta mai sulla contemplazione interiore di una sola cosa. Non rimanda ad un aldilà di un senso, non c'è nulla da interpretare e non c'è traccia né della prospettiva lineare, né di scorci, né di chiaroscuri, né di ombre. Lo sguardo è semplicemente chiamato a soffermarsi su di essa, a non uscire dalla tavola, perché quella tavola è un'apparizione in sé. In parole povere, il Cielo in persona.

In un'epoca governata dalla realtà digitale, dalla velocità della riproduzione e da linguaggi “I-tech”, parlare di icone, di miti, di tradizioni popolari, di favole celesti, della lavorazione del legno e dell'antica tradizione della pittura ad uovo potrebbe sembrare inconsueto. Ma ciò che appare inconsueto spesso rischia di essere qualcosa di originale. Veronica Smirnoff è probabilmente una delle poche artiste del nostro tempo che nelle sue opere riflette e studia le implicazioni profonde e il significato dell'icona nel presente. Osservando e seguendo le regole, il metodo e le tecniche che nel corso dei secoli hanno rappresentato l'espressione di una religiosità popolare della spiritualità russa, l'artista si spinge oltre, oltre alla sponda - così come ci suggerisce il titolo dell'opera *Beyond the Shore* - per recuperare anche i miti greci e latini, i tratti dei fregi giapponesi e cinesi, l'immaginazione dei miniaturisti orientali e i codici dei cartografi medioevali.

Nascono così *Mappe mundis* e *Evening Annals*, dove figure e oggetti non immediatamente riconoscibili emergono dalle morbide e sinuose pennellate, da strati di colori minuziosamente stesi, mostrandoci un'imponente e meravigliosa “natura fluida”, dove tutto si amalgama, ma nulla è accidentale. I dipinti si configurano quasi per *osmosi* e svelano lentamente paesaggi abitati da soggetti senza tempo, ognuno con il proprio suono e il proprio colore: spettri, cavalieri, fanciulle, mendicanti, o ancora cavalli, alberi o fiori.

Più a lungo si osservano le tavole della Smirnoff e più si ha l'impressione che posseggano il potere di risvegliare – come i “fregi nel cielo” – un tipo di conoscenza sedimentata esclusivamente nei meandri dell'immaginazione umana. Ed è l'artista stessa a suggerirci che si tratta di possibili “mappe cognitive”, dove miti, tempi storici diversi, memoria e immaginazione si incontrano e abitano sulla stessa superficie,

contemporaneamente.

Indubbiamente, per cogliere una qualsivoglia contemporaneità nelle cose, bisogna lasciare allo sguardo la libertà di diventare vivo e alla mente la possibilità di viaggiare autonomamente, perché ci si possa ancora stupire del rapporto privilegiato che intratteniamo con il mondo visibile. Mondo, che forse non ci appartiene, ma che con tanta ostilità continuiamo a voler controllare e plasmare, anche a costo di perdere il contatto con le immagini più belle e precise, con ciò che eravamo e che abbiamo sempre sognato di diventare.

Mara Ambrožič